

“ MANI ALZATE ”

per gli operai

del Regno

schema di preghiera per le vocazioni e la santificazione dei consacrati



*Noi sappiamo che siamo passati
dalla morte alla vita,
perché amiamo i fratelli 1Gv3,14*



ORDINE DELLE VERGINI

Gennaio 2020

Benedetto il nostro Dio ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen

*Re celeste, Consolatore, Spirito di Verità
che ovunque sei presente e tutto riempi,
Tesoro di beni e Datore di vita,
vieni ed abita in noi,
purificaci da ogni macchia
e salva, o Buono, le nostre anime.*

† Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale abbi pietà di noi. (3)

† Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen

*M'inginocchio davanti a te, Signore,
per adorarti.*

Ti rendo grazie, Dio di bontà;

Ti supplico, Dio di santità.

Davanti a Te piego le ginocchia.

*Tu ami gli uomini e io Ti glorifico, o Cristo,
Figlio unico e Signore di tutte le cose.*

*Tu che solo sei senza peccato,
per me peccatore indegno,*

Ti sei offerto alla morte e alla morte di croce.

*Così hai liberato le anime
dalle insidie del male.*

*Che cosa ti renderò, o Signore,
per tanta bontà?*

Gloria a te, o amico degli uomini!

Gloria a te, o Dio di misericordia!

Gloria a te, o paziente!

Gloria a te, che perdoni i peccati!

Gloria a te, che sei venuto

per salvare le nostre anime!

Efrem il Siro

Cantate lodi Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.

Date al Signore la gloria del Suo Nome,
adoriamo la Bellezza, la santità.

**CANTATE LODI ALLA ROCCIA ETERNA,
CANTATE LODE A GESÙ IL SIGNOR**

**VENITE ADORATELO, INCHINATEVI A LUI,
CANTATE LODI A GESÙ IL SIGNOR!**

**TU AMERAI IL SIGNORE, TUO DIO, CON TUTTO IL CUORE, CON TUTTA L'ANIMA E CON
TUTTE LE FORZE Dt 6,5**

AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO Lv 19,18

Dal Vangelo secondo Giovanni 13,34-35. 15,16-17

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo 2,3-6

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.

In silenzio

Dalle Conferenze, Giovanni Cassiano

Il nostro Salvatore ha fatto al Padre questa preghiera per i suoi discepoli: "Che l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" e ancora: "Che tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me ed io in te, così anch'essi siano una cosa sola in noi". Questa preghiera si realizzerà pienamente in noi quando l'amore perfetto con cui "Dio ci ha amato per primo" (1Gv 4,10) sarà passato nel nostro cuore secondo il compiersi di questa preghiera del Signore. Ciò sarà quando ogni nostro amore, ogni desiderio, sforzo, ricerca, pensiero, tutto quanto viviamo e di cui parliamo, quanto respiriamo non sarà che Dio; quando l'unità del Padre col Figlio e del Figlio col Padre sarà passata nell'anima nostra e nel nostro cuore - cioè quando, vivendo la vera carità, pura e indistruttibile con cui Egli ci ama, gli saremo uniti con carità continua e immutabile, così uniti a Lui che ogni nostro pensiero, parola non saranno che Lui. Così arriveremo al compimento che il Signore nella sua preghiera auspicava vedere compiersi in noi: "Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché siano perfetti nell'unità" e "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io".

“Abbi sete di Gesù ed Egli ti inebrierà col suo amore” I. di Ninive, Discorso III

Come il cervo va

Rit. Come il cervo va all'acqua viva io cerco Te ardentemente, io cerco Te, mio Dio.

In Te io vivo, ha sete l'anima mia, il Tuo volto, il Tuo volto, Signore, quando vedrò. **Rit.**

Mi chiedono e mi tormentano dov'è, dov'è il tuo Dio, ma io spero in Te, sei Tu la mia salvezza. **Rit.**

Il cuore mio si strugge quando si ricorda della tua casa. Io cantavo con gioia le tue lodi. **Rit.**

“Ora non temo più Dio: Lo amo, perché l'amore scaccia il timore”. Abate Antonio, Apofthegmi

In silenzio

Colui che ama la pace dell'anima e la purezza del cuore non vede la trave del vicino, non cerca di correggerlo con le parole ma prega continuamente il Signore, con pietà e con lacrime, di perdonare i peccati di tutti, di chi li ha commessi per ignoranza e di chi ha peccato consapevolmente. Tutti infatti, grandi o piccoli, cadiamo nel peccato perché siamo uomini.

Elogio di Isacco il Siro scritto da un monaco

*Signore apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode.
Non parlerà della pagliuzza nell'occhio del vicino
perché non l'avrà veduta.
Non mormorerà contro il peccatore,
perché è la bocca di un peccatore.
Non sputerà su ciò che Tu hai benedetto;
non verserà fiele contro il fratello.
Non calunnierà l'innocente, e perdonerà il colpevole.
Perché solo Tuo è il Giudizio e la Potenza e la Gloria nei secoli.*

P.G.

Da **Discorsi ascetici 1 l'ebbrezza della fede**, Isacco di Ninive

Quando incontri il tuo prossimo, sforzati di rendergli onore al di sopra della sua misura. Baciagli le mani e i piedi e riscalda santamente il tuo cuore con l'amore per lui. Prendi più volte le sue mani e mettilete sugli occhi, accarezzale con grande rispetto. Attribuisce alla sua persona cose belle, che non gli appartengono. Ed anche quando è lontano, dì di lui cose buone e belle. Con queste e simili maniere tu costringerai il tuo prossimo a desiderare cose belle, perché si vergognerà di sentirsi attribuire da te la fama di ciò che non ha fatto. Così avrai seminato in lui il seme della virtù. Non solo, ma con queste e simili maniere alle quali ti abituerai, stabilirai saldamente in te abiti pacifici e umili e sarai libero da grandi e dure battaglie dalle quali gli altri imparano a guardarsi con le fatiche. [...]

Non solo, ma se chi riceve da te tali onori ha qualche difetto o colpa volontaria, quando glielo mostrerai con chiarezza, a un cenno solo, riceverà da te facilmente la guarigione, perché sarà confuso dai tuoi atti d'onore nei suoi confronti e dalla prova dell'amore che vede in te. Proponiti questo fine nei confronti di ogni uomo.

[...]

Se sarai adirato contro qualcuno, se arderai di zelo per la fede o per le sue opere cattive, se lo riprenderai o accuserai, bada all'anima tua. Ma se hai compassione e ti sforzi di convertirlo alla verità, certamente dovrai soffrire per causa sua. Con le lacrime e con amore gli dirai una parola o due, senza ardere d'ira contro di lui e cancellerai dal tuo volto i segni dell'inimicizia.

L'amore non sa adirarsi, non si sdegna, non biasima con passione. Disc. V

In silenzio

Da ***Aphofthegmi*** dei Padri del deserto

Un giorno l'abate Ilarione venne dalla Palestina a trovare l'abate Antonio sulla montagna. L'abate Antonio gli disse: "Sii benvenuto, Stella messaggera del giorno che nasce". E l'abate Ilarione rispose: "Pace a te, Colonna di luce che sostiene l'universo"

Un anziano diceva: "Non ho mai desiderato una cosa che mi fosse utile e che comportasse un danno per il fratello, perché spero che il guadagno del fratello sia per me un vantaggio".

Se vedi qualcuno in procinto di peccare, prega il Signore dicendo: "Perdonami, perché ho peccato". Così si realizzerà in te la parola che dice: "Non c'è amore più grande"

Se vieni a sapere che qualcuno ti odia o ti fa degli affronti, inviagli una piccola eulogia, secondo le tue possibilità, affinché nel giorno del giudizio tu abbia la libertà di dire: "Maestro, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.

*Signore e Sovrano della mia vita,
non darmi uno spirito di ozio,
di curiosità, di superbia e di loquacità.
Concedi, invece, al tuo servo
uno spirito di saggezza, di umiltà,
di pazienza e di amore.
Sì, Signore e Sovrano,
dammi di vedere le mie colpe
e di non giudicare il mio fratello,
poiché Tu sei benedetto nei secoli dei secoli.*

Efrem il Siro

INTERCESSIONI PER LA CHIESA DIOCESANA

Plasma, Signore, con il Tuo Spirito il nostro Vescovo Marco che Tu, nel quarto anno del suo ministero episcopale, hai stabilito per pascere questo gregge con la tua Parola di Verità:

donagli spirito di sacrificio e la coscienza della sua missione al servizio del tuo popolo del quale Tu sei l'unico e sommo Pastore. Nel Tuo grande amore conserva, custodisci, illumina e salva questo Tuo figlio diletto.

“Gesù sa bene che lo spirito del mondo, che è proprio lo spirito del padre della divisione, è uno spirito di guerra, di invidie, di gelosie e che questo è presente anche nelle famiglie, anche nelle famiglie religiose, anche nelle diocesi, anche nella Chiesa tutta: è la grande tentazione. Perciò *la grande preghiera di Gesù* è quella di assomigliare al Padre “Come tu Padre sei in me e io in te”, nella unità che lui ha con il Padre”.

(papa Francesco, medit. Casa S. Marta 21.05.2015):

non permettere, Signore, che lasciamo posto alla divisione fra noi, che lo spirito di divisione, il padre della menzogna entri in noi, ma che, nonostante quello che siamo, diventiamo artigiani di unità e di pace.

Guarda, Signore, i presbiteri e coloro che svolgono ministeri di guida pastorale:

possano contare su collaboratori disponibili, umili, liberi da mentalità individualistiche, capaci di mettersi in discussione per il bene dei figli e dei fratelli che hai a loro affidati.

Guarda benevolo, Signore, i nostri seminaristi, le loro famiglie e i sacerdoti che li accompagnano:

sostenuti anche dalla nostra preghiera e da gesti concreti di amore, sappiano superare i momenti difficili sorretti dall'amore del Padre e dei fratelli, a cui corrispondere con generosità.

Guarda benevolo, Signore, coloro che vivono lontano dal Tuo amore e dal quello dei fratelli: lo Spirito tocchi i loro cuori per intraprendere cammini di riconciliazione ed aprirsi alla vita nuova che il Padre desidera per loro. Ma rendi solleciti anche noi nel prenderci cura con amore e tenerezza di questa Tua carne sofferente.

Talvolta la pigrizia, la paura di scelte definitive e la fatica a morire ai propri egoismi impediscono ai giovani di corrispondere con gioia alla chiamata del Signore a fare della loro vita un dono per l'altro:

che l'orizzonte di un Amore più grande che sei Tu, Signore, infonda in loro coraggio e sia fonte di vocazioni al servizio del Regno.

Sono tante, Signore, le persone anziane, malate, sole, che si preparano a lasciare questo mondo ed entrare nella Vita:

sostieni questi fratelli affinché in Te possano trasfigurare le loro sofferenze in offerta di amore al Padre, accompagnati anche dalla nostra preghiera e vicinanza concreta.

Insieme, figli nel Figlio: Padre nostro ...

CONCLUSIONE

Cristo, nostro vero Dio, per l'intercessione della Tuttasanta e immacolata sua Madre, per la virtù della preziosa e vivificante Croce, dei gloriosi e santi Apostoli, dei santi gloriosi e vittoriosi Martiri e di tutti i Santi, abbia pietà di noi e ci salvi, poiché è buono e amico degli uomini. † Amen

Gloria a Te, Santa Trinità.

Proposta di riflessione per chi vuole continuare lungo il mese a meditare sul tema proposto.

Da *Il significato dell'amore*, Vladimir Sergeevič Solov'ëv

Il significato dell'amore umano in generale è la giustificazione e la salvezza dell'uomo attraverso il sacrificio dell'egoismo. La menzogna e il male dell'egoismo non consistono assolutamente nel fatto che una determinata persona si attribuisca un'importanza eccessiva e pretenda di avere un valore assoluto e una dignità illimitata. In questo ha ragione, perché ogni soggetto umano come centro autonomo di forze vive, come potenza, come possibilità di perfezionamento infinito, come essere che è capace di contenere nella propria coscienza e nella propria vita la verità assoluta, ha in quanto tale, un valore e una dignità incondizionati. E' qualcosa di assolutamente insostituibile e non può mai dare una valutazione eccessiva di se stesso. Non ammettere dentro di sé questo valore assoluto equivale a rinunciare alla dignità umana e ciò sarebbe, inoltre, l'errore fondamentale e il principio di ogni empietà. La menzogna fondamentale e il male dell'egoismo non stanno in questa autocoscienza assoluta e in questa autovalutazione del soggetto, ma nel fatto che costui, attribuendosi giustamente un valore assoluto, finisce con il rifiutarlo ingiustamente agli altri. Riconoscendosi come centro della vita e, avendo in questo pienamente ragione, finisce, però, con il confinare gli altri alla periferia del proprio essere e riconoscere loro un valore esclusivamente esteriore e relativo. [...]

L'uomo in genere e ogni uomo individuale in particolare, è solo una data cosa e non un'altra e quindi può diventare tutto, ma solo a patto di eliminare dalla propria coscienza e dalla propria vita quei limiti interiori che lo separano dagli altri. Questo può essere tutto solo insieme con gli altri. Solo insieme con gli altri egli può realizzare il proprio valore assoluto, diventare una parte indivisibile e insostituibile dell'intera tuttunità, un organo autonomo, vivo e specifico della vita assoluta. La vera individualità è una determinata forma della tuttunità, un determinato modo di percepire e di far proprie tutte le altre cose. Affermando se stesso al di fuori di ogni altra cosa, l'uomo rende inevitabilmente insensata la propria esistenza, si priva dell'autentico contenuto della vita e trasforma la propria individualità in una forma vuota.

L'egoismo, quindi, non è una forma di autocoscienza e di autoaffermazione dell'individualità, ma solo autonegazione e morte. Conoscendo grazie all'amore la verità degli altri non in maniera astratta, ma essenziale, trasportando effettivamente il centro della nostra vita al di là dei limiti della nostra particolarità empirica, noi con ciò stesso riveliamo e realizziamo la nostra verità e il nostro valore assoluto che consistono, appunto, nella capacità di trascendere i limiti della nostra esistenza naturale, nella capacità di vivere non solo in noi stessi, ma anche negli altri.

Da *The future you*, “ *Perché l’unico futuro degno di noi dovrà includere tutti*”, papa Francesco al TED 2017

Mi è piaciuto molto il titolo “The future you” perché, mentre guarda al domani, invita già da oggi al dialogo: guardando al futuro, invita a rivolgersi a un “tu”. “The future you”, il futuro è fatto di te, è fatto cioè di incontri, perché la vita scorre attraverso le relazioni. Parecchi anni di vita mi hanno fatto maturare sempre più la convinzione che l’esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro. Mi piacerebbe innanzitutto che questo incontro ci aiuti a ricordare che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che nessuno di noi è un’isola, un io autonomo e indipendente dagli altri, che possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno. Spesso non ci pensiamo, ma in realtà tutto è collegato e abbiamo bisogno di risanare i nostri collegamenti: anche quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore da spegnere, perché non divampi in un incendio e non lasci cenere. Molti oggi, per diversi motivi, sembrano non credere che sia possibile un futuro felice. Questi timori vanno presi sul serio. Si possono superare, se non ci chiudiamo in noi stessi.

Perché la felicità si sperimenta solo come dono di armonia di ogni particolare col tutto. [...]

Insieme, aiutiamoci a ricordare che l’altro ha un volto, il “tu” è sempre un volto concreto, un fratello di cui prendersi cura. Abbiamo tanto da fare, e dobbiamo farlo insieme. Per noi cristiani il futuro ha un nome, e questo nome è speranza. Basta un solo uomo perché ci sia speranza e quell’uomo puoi essere tu. Poi c’è un altro “tu” e un altro “tu”, e allora diventiamo “noi”. E quando c’è il “noi”, comincia la speranza? No, quella è incominciata con il “tu”. Quando c’è il noi comincia una rivoluzione! La rivoluzione della tenerezza, un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è usare gli occhi per vedere l’altro, usare le orecchie per sentire l’altro, per ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, usare le mani e il cuore per accarezzare l’altro, per prendersi cura di lui. Questa è la tenerezza: abbassarsi al livello dell’altro. Anche Dio si è abbassato in Gesù per stare al nostro livello. Gesù ha attraversato tutta la vita dell’uomo con il linguaggio concreto dell’amore. Non è debolezza la tenerezza, è forza. È la strada della solidarietà, la strada dell’umiltà. Il futuro dell’umanità è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l’altro come un “tu” e se stessi come parte di un “noi”.

Da *Comunione e alterità*, Ioannis Zizioulas

Comunione e alterità: come possono essere riconciliate? Non si escludono forse a vicenda e non sono incompatibili l'una con l'altra? Nella nostra cultura la protezione dall'altro è una necessità fondamentale. Noi ci sentiamo sempre più minacciati dalla presenza dell'altro. La comunione con l'altro non è spontanea. Non c'è dubbio che questo sia un risultato diretto di ciò che nel linguaggio teologico chiamiamo "caduta dell'uomo". C'è una patologia costruita sulle radici stesse della nostra esistenza, ereditata attraverso la nostra nascita – cioè la *paura dell'altro*. Il fatto che la paura dell'altro faccia patologicamente parte della nostra esistenza porta alla paura non solo dell'altro, ma di ogni alterità. L'alterità radicale è anatema. La differenza stessa è una minaccia. Persino quando la differenza non costituisce di fatto una minaccia per noi, semplicemente la rigettiamo perché ne abbiamo avversione o antipatia. Noi tutti vogliamo proiettare sull'altro il modello del nostro stesso io, il che mostra quanto la paura dell'altro sia profondamente radicata in noi. Quando la paura dell'altro si manifesta come paura dell'alterità, giungiamo al punto di identificare la differenza con la divisione. Le conseguenze morali sono molto serie. Dividiamo la nostra vita e gli esseri umani secondo le differenze. Quando la differenza diventa divisione, la comunione non è altro che un accordo per una coesistenza pacifica. Dura finché durano gli interessi comuni e si può trasformare in un conflitto non appena tali interessi smettono di coincidere. La differenza deve essere mantenuta, perché è buona. La divisione è una perversione della differenza, ed è cattiva. Trasformando la differenza in divisione, attraverso il rigetto dell'altro, noi moriamo. Abbiamo bisogno di una nuova nascita. [...]

Come si realizza la relazione tra comunione ed alterità? Qual è il posto dell'altro nella comunione ecclesiale? La Chiesa è una comunità che vive dentro la storia e perciò dentro lo stato decaduto dell'esistenza. La difficoltà di riconciliare la comunione con l'alterità nella nostra cultura è applicabile anche alla vita della Chiesa. Il peccato come paura e rifiuto dell'altro è una realtà di cui facciamo esperienza anche dentro la Chiesa. Qual è il modello di ecclesiologia per vivere la nostra comunione con l'Altro e con gli altri nella Chiesa? Non esiste modello per la giusta relazione tra comunione e alterità, sia per la Chiesa che per l'essere umano, se non nel Dio trinitario. Se la Chiesa vuole essere fedele al suo vero io, deve cercare di rispecchiare la comunione e l'alterità che esistono nel Dio triuno.

Che cosa possiamo imparare su comunione e alterità dalla dottrina della Trinità?

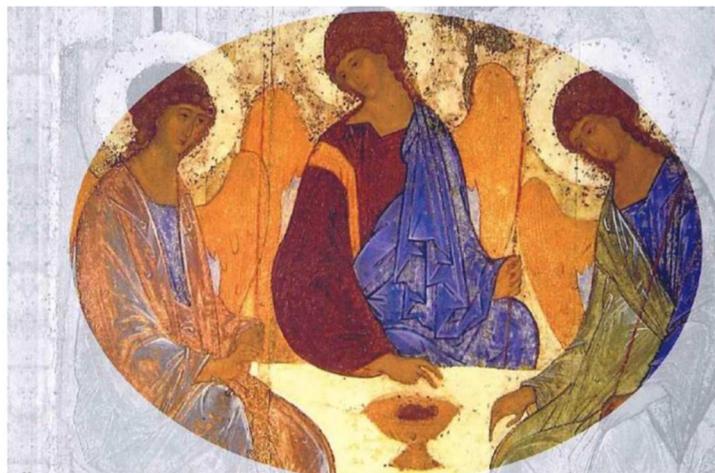
La prima cosa è che l'alterità è *costitutiva* dell'unità e non una sua conseguenza. Dio non è prima uno e poi tre, ma simultaneamente uno e tre. La sua unicità è salvaguardata non dall'unità della sostanza, ma dalla *monarchia* del Padre, che è Egli stesso uno della Trinità.

Tale unità è espressa anche dalla indistruttibile *koinonia* che esiste tra le tre persone, il che significa che l'alterità non è una minaccia all'unità, ma una sua condizione *sine qua non*. Secondariamente l'alterità è *assoluta*. Il Padre, il Figlio e lo Spirito sono assolutamente differenti, dal momento che nessuno di loro è soggetto a confusione con gli altri due. In

terzo luogo- e questa è la cosa più significativa- l'alterità non è morale o psicologica, ma *ontologica*. Ciascuna persona nella santa Trinità è differente grazie alla semplice affermazione che è. Come conseguenza, infine, l'alterità è inconcepibile a prescindere dalla *relazione*. Padre, Figlio e Spirito sono tutti nomi che indicano la relazione. Nessuna persona può essere differente se non è in relazione. La comunione non minaccia l'alterità; la genera. La comunione con l'altro richiede l'esperienza della croce. Senza sacrificare la nostra volontà come nostro Signore ha fatto al Getsemani in relazione al volere del Padre suo, non possiamo riflettere nella storia la comunione e l'alterità che vediamo nel Dio triuno. Lo Spirito è associato alla *koinonìa* (2Cor13,13). Quando lo Spirito Santo soffia, non crea buoni individui cristiani, "santi" individui, ma un evento di comunione che trasforma ogni cosa che lo Spirito tocca in un essere relazionale. L'altro diventa parte ontologica della propria identità. Dovunque opera, lo Spirito de-individualizza e personalizza gli esseri. [...]

La persona è alterità nella comunione e comunione nell'alterità. E' un'entità che emerge attraverso la relazione; è un "io" che può esistere solo finché si relazione ad un "tu" che afferma la sua esistenza e la sua alterità. Se isoliamo l' "io" dal "tu", perdiamo non solo la sua alterità, ma anche il suo essere; esso non può semplicemente essere senza l'altro. Si tratta di ciò che distingue la persona dall'individuo.

La comprensione ortodossa della Santa Trinità è il solo modo per arrivare a questa nozione di persona: il Padre non può essere pensato per un solo momento senza il Figlio e lo Spirito, e lo stesso vale per le altre due Persone nella loro relazione con il Padre e con ogni altro. Allo stesso tempo ciascuna di queste Persone è così unica che le sue proprietà ipostatiche o personali sono totalmente incomunicabili da una persona all'altra.



La persona è inconcepibile senza la libertà. [...]E poiché una persona non esiste da sola, questa libertà non è *dall'altro*, ma libertà *per l'altro*. La libertà diventa così identica all'amore. Dio è amore perché è Trinità. Possiamo amare solo se siamo persone, cioè se permettiamo all'altro di essere veramente altro, e tuttavia di essere in comunione con noi. Se amiamo l'altro non solo malgrado il suo essere diverso da noi, ma perché è differente da noi, o piuttosto altro da noi, viviamo nella libertà come amore e nell' amore come libertà. E' un movimento di *affermazione dell'altro*.

*E noi tutti, che partecipiamo
di un unico pane e di un unico calice,
rendi una sola cosa gli uni per gli altri
nella comunione dell'unico Spirito Santo”*

BASILIO, anafora 149,150

